

RASSEGNA STAMPA

19 gennaio 2011

Il bollettino. L'occupazione non riparte

Per Banca d'Italia crescita debole: +1% nel 2011 e 2012

Rossella Bocciarelli
ROMA

La buona notizia è che lo scenario internazionale oggi si prospetta migliore di come appariva qualche mese fa e appare più solida la prospettiva della ripresa nei paesi avanzati, a cominciare da Stati Uniti e Germania. La notizia grigia è che il Pil dell'Italia continuerà nei prossimi due anni a crescere lentamente, più lentamente dei partner di Eurolandia. Per questo il Bollettino economico di Banca d'Italia pubblicato ieri ammonisce: «È essenziale che vengano rimossi gli ostacoli strutturali che hanno finora impedito all'economia italiana di inserirsi pienamente nella ripresa dell'economia mondiale». Secondo gli esperti di via Nazionale l'incremento del Pil, pari all'1% nel 2010, si collocherà allo 0,9% nel 2011 e all'1,1% nel 2012. «L'espansione del prodotto, frenata dalla debole domanda interna» si spiega nel testo «resterebbe inferiore a quella dell'area dell'euro, che le valutazioni di consenso indicano all'1,5%». Alla fine del 2012 il Pil avrebbe recuperato solo la metà della perdita subita nel corso della recessione (quasi sette punti percentuali). Inoltre, aggiungono gli economisti «ritmi produttivi così modesti non consentirebbero una ripresa significativa dell'occupazione che, nel settore privato, si espanderebbe di circa 0,5 punti percentuali sia nel 2011 sia nel 2012».

L'occupazione, si ricorda, ha continuato a ridursi nel terzo trimestre del 2010 e la contrazione è risultata più marcata tra i giovani: «In un quadro caratterizzato da attese di un ritorno lento verso i livelli di prodotto precedenti la crisi, le imprese privilegiano forme contrattuali più flessibili rispetto a impieghi permanenti a tempo pieno». La domanda interna resta debole e i consumi delle famiglie restano modesti ma intanto crescono i debiti. Alla fine di settembre 2010 il debito delle famiglie era infatti attestato sul 65% del reddito disponibile, si afferma nel Bollettino, ricordando, tuttavia, che questa incidenza resta largamente inferiore a quella registrata nel complesso dell'area euro, pari al 98%; in leggero aumento risultano anche gli oneri del ser-

vizio del debito, al 9,6% del reddito disponibile. La spesa delle famiglie - aggiunge Bankitalia - è rimasta debole anche nell'ultima parte del 2010 e nel prossimo biennio i consumi continueranno a crescere a un ritmo appena inferiore a quello del prodotto, pari allo 0,8% sia nel 2011 sia nel 2012. La spesa sarà frenata anche «dalla perdurante incertezza circa le prospettive occupazionali e dai minori trasferimenti dal settore pubblico». Tutti fattori che tendono a orientare le scelte delle famiglie italiane verso un maggiore risparmio.

Quanto ai conti pubblici, il Bollettino segnala il significativo miglioramento del fabbisogno che nel 2010 è diminuito di quasi un punto e mezzo di Pil rispetto all'anno precedente e che dovrebbe portare l'indebi-

RIPRESA LENTA

Nel mercato del lavoro contrazione più marcata tra i giovani. Domanda interna e consumi fiacchi ma intanto crescono i debiti

tamento netto sotto il 5 per cento del prodotto. Nel citare i dati di competenza della contabilità pubblica, relativi ai primi tre trimestri dell'anno passato, gli esperti di Bankitalia rimarcano che sul versante delle uscite pubbliche si è verificata una forte contrazione delle spese in conto capitale (-18,2%) cioè quelle costituite essenzialmente da investimenti pubblici, a fronte di un aumento della spesa pubblica primaria corrente (+1,2%). Invece lo stock del debito pubblico nel 2010 dovrebbe aver raggiunto il 119% del Pil (tre punti in più del 2009).

Questo incremento, che è comunque inferiore a quello avvenuto in altri paesi europei (nei paesi euro l'aumento medio è stato di 5 punti e lo stock del debito è arrivato all'84% del Pil) ha avuto come parziale contropartita un aumento dello 0,7% del Pil nelle disponibilità liquide che il Tesoro detiene presso la Banca d'Italia e che per solito viene usato come margine discrezionale per la gestione corrente del debito.

GAZZETTA DI REGGIO

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1860

MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 2011

ECONOMIA

Ripresa fiacca, allarme occupazione

Bankitalia: così non agganceremo la ripresa economica mondiale

ROMA. L'Italia è incamminata sul sentiero della ripresa ma a un passo più lento degli altri grandi paesi come la Germania e sotto la media dell'area Euro e rischia così di non agganciare la crescita economica mondiale, che invece avanza a un tasso migliore del previsto. Ripresa debole che non è in grado di creare posti di lavoro.

L'analisi del bollettino economico della Banca d'Italia mostra tutti i limiti della ripresa italiana che dovrebbe restare inchiodata a un tasso dell'1% anche per i prossimi due anni (contro la stima del governo che parla di un +1,3% nel 2012 e un +2% nel 2012) a causa di una domanda interna (investimenti e consumi famiglie) ancora al palo a fronte di esportazioni vivaci seppure frenate in prospettiva dalla perdita di competitività di prezzo delle

imprese italiane. La spesa delle famiglie resta frenata, scrive Bankitalia, «dalla perdurante incertezza circa le prospettive occupazionali e dai minori trasferimenti dal settore pubblico». Una situazione che potrebbe essere ribaltata rimuovendo quegli «ostacoli strutturali che hanno finora impedito all'economia italiana di inserirsi pienamente nella ripresa dell'economia mondiale». Notizie migliori sul fronte della finanza pubblica dove nell'an-

no appena chiuso c'è stato un significativo calo del fabbisogno (quasi 1,5 punti di Pil) mentre l'indebitamento è salito meno di altri paesi europei e le entrate hanno mostrato segnali di ripresa. Tuttavia i tagli alla spesa sono stati fatti principalmente in conto capitale (-18,2%), ossia degli investimenti, fattore che induce alcuni economisti a chiedersi se queste politiche fiscali (pur inevitabili) possano essere favorevoli alla crescita oppure determinare una sua ulteriore frenata.

Ma il punto di crisi vera resta quello del lavoro. L'occupazione - dicono le cifre del rapporto della Banca d'Italia - ancora non riparte e mo-

stra una riduzione che risulta «più marcata per i giovani», mentre le previsioni di bassa crescita per i prossimi due anni dipingono uno scenario senza «una robusta ripresa dell'occupazione». L'istituto centrale segnala inoltre come a causa del lento recupero del Pil a livelli pre-crisi «le imprese privilegiano forme contrattuali più flessibili rispetto a impieghi permanenti a tempo pieno». La Banca d'Italia infine ribadisce che se ai dati sulla disoccupazione dell'Istat (che la colloca all'8,7%) nel novembre 2010, si aggiungessero i lavoratori in cig e quelli che disperano di trovare impiego, il tasso di disoccupazione reale arriverebbe all'11%.

Bankitalia lancia l'allarme ripresa Ma i conti pubblici migliorano

Ancora due anni di crescita moderata. Deficit-Pil sotto il 5% nel 2010



— MILANO —

LA RIPRESA è arrivata ma il suo passo è lento e ci attendono ancora due anni fiacchi: fino al 2012 la crescita sarà «moderata» e consumi e occupazione resteranno al palo. Ombre, ma anche luci nell'ultimo Bollettino economico di Bankitalia, che promuove i conti pubblici italiani e stima un significativo calo del fabbisogno (1,5 punti di Pil) e la discesa del rapporto deficit-Pil «al di sotto dell'obiettivo del 5 per cento».

Via Nazionale conferma come il nostro Pil, dopo il più 1% del 2010, registrerà quest'anno un modesto 0,9% e un più 1,1% nel 2012. Una crescita inferiore alla media europea (1,5%) e alle stime

del governo (1,3 e 2%) che ci permetterà di recuperare solo la metà dei sette punti di Pil persi con la crisi. Così per l'istituto guidato da Mario Draghi «è essenziale che

TREMONTI
«Niente club della 'tripla A' Occorre tenere sotto controllo banche e finanza privata»

vengano rimossi gli ostacoli strutturali che hanno finora impedito all'economia italiana di inserirsi pienamente nella ripresa mondiale». La disoccupazione (con un tasso che a novembre era al 10,7% perchè all'8,7 calcolato dall'Istat

vanno aggiunti i lavoratori in Cig e quelli scoraggiati) rimane una piaga, in particolare per i giovani. E la bassa crescita non sarà in grado di rilanciare l'occupazione anche perchè le imprese preferiscono offrire lavori precari rispetto ai posti fissi).

SE L'ECONOMIA mondiale cresce in modo più solido, rimane, secondo Bankitalia, il timore sulla tenuta dei debiti sovrani. E proprio ieri si è concluso l'Ecofin a Bruxelles senza un accordo sul raddoppio del Fondo Salva-stati (440 miliardi di euro) per far fronte a eventuali nuove crisi. Sul tavolo della Ue resta la proposta di Giulio Tremonti sugli Eurobond, ma l'ampliamento della dote e del

campo d'azione del Fondo, ribadita dal commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn perchè la crisi dei debiti sovrani non è finita, ha trovato il braccio di ferro della Germania. Berlino, sostenuta da Francia, Svezia e Belgio, non vuole un rafforzamento immediato del Fondo senza una stretta su deficit e debiti dei Paesi dell'Eurozona. Per Tremonti (che ha smentito che stia per nascere nell'Eurogruppo il club dei Paesi con la tripla A) il rigore dei conti pubblici non è in discussione ma è anche necessario tenere sotto controllo banche e finanza privata perchè è da qui che è partita la crisi.

Achille Perego

A tinte fosche il Bollettino di Bankitalia. Ripresa incerta e il debito corre

L'occupazione non riparte

Crisi, a fine 2012 recuperata solo metà del pil perso

Resta incerta la ripresa italiana nel biennio 2011-2012, con il pil che frena, il debito che continua a correre e soprattutto l'occupazione che «ancora non recupera».

La Banca d'Italia nel suo Bollettino economico colloca attorno all'11% il tasso di sottoutilizzo, che comprende i lavoratori in cassa integrazione e scoraggiati. Un dato «almeno due punti percentuali al di sopra del tasso di disoccupazione» ufficiale, pari all'8,7% nel novembre scorso.

A preoccupare palazzo Koch sono le prospettive del mercato del lavoro. Una crescita dell'economia attestata attorno all'1% almeno fino al 2012 non lascia troppo spazio all'ottimismo.

«Ritmi produttivi così modesti», commentano i tecnici di via Nazionale, «non consentirebbero una ripresa significativa dell'occupazione che, nel settore privato, si espanderebbe di circa 0,5 punti percentuali sia nel 2011 sia nel 2012». L'occupazione ha continuato a ridursi nel terzo trimestre 2010, pur lievemente (-0,2%) e, confermando le tenden-



Secondo palazzo Koch, quest'anno il pil aumenterà dello 0,9%, in leggera frenata rispetto ai +1% stimato per il 2010

ze in atto dagli inizi della crisi, «la riduzione è risultata più marcata tra i giovani».

Secondo Bankitalia, poi, quest'anno il pil aumenterà dello 0,9% (in leggera frenata rispetto al +1% stimato per il 2010) e l'anno prossimo dell'1,1%.

Inoltre, se l'indicatore deficit-pil quest'anno sarà sotto il 5%, un risultato migliore delle previsioni del governo, il debito balzerà fino a sfiorare il 120% del pil. Il

rapporto debito-pil, invece, nel 2010 «sarebbe aumentato a circa il 119%, dal 116% dell'anno precedente».

Secondo Bankitalia, poi, alla fine dell'anno prossimo sarà recuperata soltanto la metà della perdita di pil accumulata nel biennio di recessione 2008-2009, «pari a quasi 7 punti percentuali».

Intanto i debiti delle famiglie aumentano, ma i consumi restano fermi. Secondo palazzo Koch,

«il debito delle famiglie è ulteriormente cresciuto, attestandosi alla fine di settembre sul 65% del reddito disponibile. L'incidenza resta comunque largamente inferiore a quella registrata nel complesso dell'area euro, che era pari al 98% in giugno». La spesa delle famiglie, aggiunge Bankitalia, è rimasta debole anche nell'ultima parte del 2010 e nel prossimo biennio i consumi continueranno a crescere a un ritmo appena inferiore a quello del prodotto, pari allo 0,8% sia nel 2011 sia nel 2012. La spesa sarebbe frenata, oltre che da un graduale aumento dei costi di finanziamento, «dalla perdurante incertezza circa le prospettive occupazionali e dai minori trasferimenti dal settore pubblico». Questi fattori «orienterebbero le scelte delle famiglie italiane verso un maggiore risparmio».

Per agganciare la ripresa, secondo l'istituto di via Nazionale, «è essenziale che vengano rimossi gli ostacoli strutturali che hanno finora impedito all'economia italiana di inserirsi pienamente nella ripresa dell'economia mondiale».

Imprese, un decennio di gelo

I Btp rendono più delle azioni

Scesi ai livelli del duemila - Solo Emilia-R. in controtendenza

**Andrea Biondi
Giorgio Galletti**

Dieci anni di crescita zero, una redditività in costante flessione e, per le micro e piccole imprese, addirittura inferiore a quella di un investimento in titoli di Stato.

È un quadro a tinte fosche quello che emerge da una ricerca del centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna sulle imprese manifatturiere. Lo studio ha preso in esame le società di capitale compresenti nel decennio 2000-2009 (26 mila in tutta Italia e circa 6 mila nel Centro-Nord) delle quali si disponeva dei dati di bilancio per tutto l'arco temporale considerato. Nel decennio le imprese del Centro-Nord analizzate hanno visto ridursi il proprio fatturato - misurato in termini reali e quindi al netto dell'inflazione - dello 0,2% ogni anno, in linea con il dato nazionale. In particolare è il 2009 che si è fatto sentire: posto uguale a 100 il fatturato del 2000, nove anni dopo il dato era sceso a 96,1. Meglio che nel resto d'Italia (95,3), ma i valori del 2000 nel 2009 erano un ricordo per tutte le regioni dell'area (Emilia-Romagna 97,7; Marche 96,5; Umbria 94,4 e, peggio di tutti, 93,5 in Toscana).

Anche considerando tutto il periodo, il dato più negativo riguarda la Toscana, con una perdita annua del fatturato dello 0,6 per cento. In controtendenza l'Emilia-Romagna: -0,1%, una dinamica ascrivibile alle imprese di media (tra i 5 e i 50 milioni di fatturato) e di grande (oltre i 50 milioni) di-

mensione, cresciute annualmente rispettivamente dello 0,4 e dello 0,5 per cento. Variazione negativa (-0,9%) per la piccola dimensione (da 2 a 5 milioni) e soprattutto per le micro imprese (fatturato inferiore ai 2 milioni) in cui il valore della produzione si è ridotto del 3,7% annuo, attestando l'indice 2009 ben 30 punti percentuali al di sotto di quello del 2000. La variabile dimensionale risulta comunque discriminante in tutto il Centro-Nord: -4% la variazione annua per le imprese micro e -1,3% per quelle piccole contro il +0,1% delle medie e il +0,4% delle grandi.

All'analisi del fatturato lo studio di Unioncamere Emilia-Romagna affianca anche l'analisi della redditività netta complessiva, per verificare la capacità dell'impresa di remunerare adeguatamente il capitale di rischio apportato dai soci. La misurazione è stata effettuata mediante l'indice Roe, dato dal rapporto tra il risultato netto d'esercizio e il capitale proprio, quest'ultimo al netto del risultato d'esercizio dell'anno. Per misurare il premio (o lo svantaggio) per il ri-

schio assunto nell'investire, l'indicatore è stato confrontato con un tasso di rendimento di investimenti a rischio zero, nello specifico il rendistato medio lordo annuo (cioè il rendimento medio lordo dei Btp soggetti a imposta con vita residua superiore a 1 anno).

Nel 2000-2002 la redditività delle imprese di dimensione minore (11,1% le micro e 11,6% le piccole) è stata più elevata rispetto alle società maggiormente strutturate (9,6% le medie e 4,9% le grandi), con rendimento ampiamente superiore ai saggi d'interesse corrisposti dai Btp (4,8% il valore medio). Dal 2003 la dinamica dimensionale si inverte e nel triennio 2007-2009 le micro imprese del Centro-Nord presentano un Roe medio annuo del 2,4%, indicando un premio al rischio aziendale inferiore a ciò che si sarebbe ottenuto investendo il proprio capitale in assenza di rischio (4,1% il rendimento medio lordo dei Btp). Solo in Emilia-Romagna il rischio d'impresa è maggiormente remunerativo per tutte le classi dimensionali; nelle altre regioni il vantaggio economico si ha solo investendo in imprese con almeno 5 milioni di fatturato.

«L'analisi conferma - dichiara Anna Maria Artoni, presidente di Confindustria Emilia-Romagna - quanto emerge dalle nostre indagini sugli andamenti e sugli investimenti, a partire dalla questione dimensionale che la crisi ha ulteriormente enfatizzato. Sono evidenti i limiti strutturali delle imprese di piccole dimensio-

ni, che hanno maggiore difficoltà ad investire, innovare e competere sui mercati internazionali. Difficoltà che si riflettono in modo diretto sulla redditività aziendale, con effetti negativi anche sull'accesso alle risorse finanziarie da parte delle piccole imprese, che scontano un problema strutturale di sottocapitalizzazione. Le imprese emiliano-romagnole registrano un risultato migliore rispetto alla media nazionale, e anche questa è una conferma. Sarebbe interessante, al di là dell'analisi sui dati storici, spostare l'ottica verso il futuro per analizzare come stia cambiando il sistema industriale in termini di volumi, strutture, specializzazioni. Serve - conclude Artoni - uno sforzo per investire sul futuro e deve essere l'intero sistema Paese che investe in questa direzione, per sanare la mancanza di riforme sui versanti della burocrazia, delle liberalizzazioni, della ricerca, del sistema fiscale. Il Paese deve veramente riprendere la strada della crescita».

All'estremo opposto c'è l'Umbria, unico territorio con un Roe medio 2007-2009 (1,5%) sotto il 4,1% dei Btp. «È evidente - afferma Umbro Bernardini, presidente di Confindustria Umbria - che si sia un problema di redditività, di crescita e di produttività. Tutto il sistema, imprese, parti sociali, istituzioni, deve rimboccarsi le maniche nel tentativo di evitare quello che chiamo da tempo "rischio Sud" per l'Umbria».



Anna Maria Artoni
CONFININDUSTRIA
EMILIA-ROMAGNA

Preoccupata. L'analisi conferma i nostri dati e i limiti strutturali delle imprese minori, la cui redditività deve essere sostenuta

«I subfornitori devono specializzarsi»

«Tanto più aumenta l'estensione del mercato, tanto più deve aumentare la specializzazione dell'impresa, per sopravvivere nel mercato». Patrizio Bianchi, 58 anni - economista industriale, ex rettore all'università di Ferrara, ora assessore regionale al lavoro e formazione professionale in Emilia-Romagna - parla senza fronzoli di «azioni necessarie per la sopravvivenza delle imprese», individuando l'ancora di salvezza nella ricerca «della qualità dei prodotti e delle risorse umane disponibili».

Micro e piccole imprese hanno segnato il passo in

questi anni. C'è ancora un futuro per loro?

Dipende dalla chiarezza delle scelte strategiche. La crescita dimensionale è certamente importante, ma la salvezza può arrivare solo se queste micro e piccole imprese arriveranno a programmare il loro futuro ritagliandosi un ruolo da subfornitori specializzati di imprese e gruppi più strutturati, presenti sui mercati con una loro rete distributiva in grado di reggere alla competizione nei mercati globalizzati. Agli occhi di questi player e del mercato queste imprese devono rendersi identificabili sui merca-

ti e non sostituibili per la qualità dei loro prodotti.

Nel Centro-Nord c'è un'attività di questo tipo?

Faccio un esempio positivo. La Manifattura ferrarese è stata acquisita dalla multinazionale francese Luis Vuitton. Sapeva fare ottime scarpe. Ora produce e vende scarpe vendute al massimo prezzo, con un marchio di grande livello e distribuite con intermediari di livello. In definitiva però c'è una spaccatura netta fra chi si è mosso, anche prima della crisi, e chi no. Questi rischiano di uscire dal mercato.

Insomma, o ci si lega ai

grandi o non c'è futuro?

La globalizzazione pone certamente simili problemi. Io ritengo però che ci sia anche la possibilità di affrontarla. Purché però si parta dalla qualità, anche delle risorse umane. E qui veniamo a una questione che in questo momento mi interessa in maniera diretta, come assessore regionale con delega su questi temi. Se da una parte c'è un problema di disoccupazione, dall'altra le imprese hanno anche difficoltà a trovare il personale adeguatamente formato per soddisfare le proprie esigenze produttive. In Emilia-Romagna stiamo lavorando



Impegnato. Patrizio Bianchi, economista e assessore regionale

PIÙ RETI

«Rafforzare i legami tra grandi e piccole imprese per reggere la concorrenza mondiale»

do a una rete d'eccellenza formativa con sette istituti tecnici post diploma.

Le imprese del Centro-Nord sono attrezzate per resistere alla crisi attuale e alla competizione su scala globale?

Credo che quest'area abbia un plus nel rapporto consolidato fra imprese e sistema sociale, che è diventato fondamentale. Scuole, università, centri di formazione costituiscono un patrimonio di cui non tutti i territori possono disporre. Se utilizzato bene, per spingere sulla ricerca, sulla qualità dei prodotti e delle risorse umane, potrebbe rivelarsi una carta vincente.

A. Bio.

andrea.biondi@ilsale24ore.com

Alimentare/2. Alla regione la leadership per i componenti ma mancano regole chiare

Gelato a caccia di un marchio

Da sabato a Rimini il Sigep - Il business vale circa 500 milioni

PAGINA A CURA DI
Ilaria Vesentini

RIMINI

È il sole, non la *débâcle* finanziaria, a determinare le dinamiche del mercato del gelato artigianale. E così un 2010 piovoso ha disegnato una curva piatta per le vendite di un settore che tra gelaterie artigianali, industria alimentare di ingredienti e semilavorati e costruttori di macchinari e attrezzature vale nel paese oltre 3,5 miliardi di euro. Di cui almeno mezzo miliardo lungo la via Emilia, regione leader sia nei semilavorati - l'emiliana Pregel e la romagnola Optima-Mec3 si contendono il primato - sia negli impianti sotto l'indiscussa guida di Carpigiani.

E anche se in epoca di crisi non ci si priva di un piccolo piacere per il palato - e questo ha garantito la tenuta del settore in regione - ciò non basta a eliminare le note amare. Perché l'assenza di un marchio o anche solo di una norma che definisca e tuteli uno tra i più amati esempi del *made in Italy* alimentare e regolamenti la formazione dei maestri gelatai si fa sentire in un momento in cui le uniche possibilità di crescita e visibilità sono oltreconfine. La frammentazione del settore non aiuta.

Secondo Confartigianato in Italia operano oltre 36mila gelaterie, di cui 3.273 in Emilia-Romagna, che danno lavoro a più di 100mila addetti, 9mila in regione. Se si considerano i soli laboratori artigianali si scende a 9mila locali (7-800 sulla via Emilia). «Dopo un quinquennio di crescita costante a ritmi dell'11% l'anno, oggi il mercato del gelato artigianale è saturo e la sfida della globalizzazione ci impone di cambiare strategia e di iniziare a ragionare in ottica sistemica. Dovrebbe essere obiettivo comune evitare che succeda per il gelato ciò che è successo alla pizza, che nel mon-

do è conosciuta come quella americana di Pizza Hut», commenta Maurizio Benvenuti, presidente del gruppo Prodotti per gelato di Aiipa, l'Associazione italiana industrie prodotti alimentari aderente a Federalimentare, una cinquantina di aziende che fanno semilavorati e valgono insieme 250 milioni, di cui una metà in Emilia-Romagna.

Confartigianato e Cna, dal canto loro, hanno lanciato quest'estate Artigelato, il marchio di qualità del gelato artigianale fatto rigorosamente con materie prime naturali e fresche, allontanando così le possibilità di dialogo con i produttori di semilavorati. Un'occasione di confronto potrebbe offrirlo l'imminente Sigep, il Salone internazionale di gelateria, pasticceria e panificazione artigianale, che dal 22 al 26 gennaio vedrà esporre a Rimini 730 imprese e attende 100mila operatori professionali. «Il Sigep è l'occasione per fare squadra a livello di sistema Italia. C'è una grande effervescenza sui mercati internazionali - conferma Patrizia Cecchi, direttore business unit di Rimini Fiera, evidenziando il forte recupero di questa 32esima edizione della fiera - ma le opportunità vengono strozzate da due fattori: la mancanza di un marchio di qualità che faccia riconoscere processo e componenti del gelato artigianale e l'assenza di una formazione istituzionalizzata, ossia di una modalità codificata delle abilità artigianali, per sviluppare dinamiche internazionali».

Non esclude la collaborazione con la controparte industriale Ivan Fuschini, responsabile Cna alimentare Emilia-Romagna (285 associate sulle 575 gelaterie artigiane lungo la via Emilia), reduce da incontri con gli operatori di settore per diffondere il brand Artigelato. Così come non lo esclude Arcangelo Roncacci, responsabile naziona-

In 600 gusti



Le attività sulla Via Emilia

Gelaterie	3.273
Gelaterie ogni 10mila abitanti	7,5
Addetti	9.065
Spesa annuale famiglia media	83 euro

Fonte: Elab su dati uff. studi Confartigianato, Istat, Infocamera

Il Sigep 2011

Superficie espositiva	90mila mq su 14 padiglioni
Imprese	730
Operatori attesi	100mila
Visitatori stranieri	17mila

Fonte: Elaborazione su dati Fiera di Rimini

le Confartigianato alimentare, che a sua volta lamenta il silenzio del ministero delle Politiche agricole alla richiesta di inquadrare il marchio all'interno del provvedimento per la valorizzazione del *made in Italy*.

«Il nostro ruolo è facilitare il lavoro artigiano, riuscendo a esprimere economie di scala nell'acquisto e nella lavorazione degli ingredienti base», ribatte Giordano Emendatori, presidente della riminese Optima, che con il marchio Mec3 ha superato gli 80 milioni di fatturato 2010 (+12% in un anno, l'80% export) con un piano di espansione tra Cina, Singapore e India, cui fa da contraltare il prossimo ampliamento dello stabilimento di San Clemente e degli organici (altri 60 addetti oltre ai 180 in organico).

E se da Pregel - la Spa reggia-

na unica grande assente al Sigep - preferiscono non parlare, è invece ottimista la voce di Nicola Fabbri, ad della Fabbri 1905, quarta generazione della famiglia bolognese che da 105 anni fornisce ai «pittori-gelatai la tavolozza di colori», dalle amarene agli sciroppi, dal pistacchio alla frutta al liquore: in tutto 1.300 referenze con il 3% dei ricavi destinati a ricerca e innovazione. «Il 2009, contrariamente alle attese - spiega - si è rivelato un anno positivo, anche grazie a condizioni climatiche favorevoli. Condizioni non altrettanto buone nel 2010 che hanno penalizzato il mercato più della crisi finanziaria, facendo assestare il nostro dato finale sui 60 milioni di euro di fatturato».

l.vesentini@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA *economia*

di V.M.

In Emilia tornano a crescere le imprese 4200 aziende in più in undici mesi

Si inverte la tendenza, nel 2009 erano calate di 1400 unità

MARCO BETTAZZI

SORPRESA, le imprese tornano ad aumentare. Sono quattromila in più rispetto a dodici mesi fa. Saranno i primi accenni di ripresa, sarà invece uno dei riflessi della crisi che spinge tutti ad arrangiarsi o a mettersi in proprio per forza, ma nei primi undici mesi del 2010 il numero di imprese iscritte alle camere di commercio dell'Emilia-Romagna è aumentato di 4.200 unità. Un balzo sensibile anche a Bologna, dove nello stesso periodo il saldo tra iscrizioni e cancellazioni risulta in positivo per 1.237 imprese con un calo delle chiusure di quasi il 13% rispetto a un anno fa.

Un segnale di luce dopo mesi di oscurità? La fine del tunnel o non piuttosto l'ennesimo effetto della crisi economica, che costringe tante persone che hanno perso un posto di lavoro a mettersi in proprio per cercare di galleggiare in attesa di tempi migliori? È presto per dirlo. Intanto però (e in attesa dei dati finali sul 2010) dopo la gioia di imprese registrata tra gennaio e novembre 2009, quando in regione mancarono all'appello in 1.400, è proprio l'Emilia-Romagna a far registrare uno dei risultati migliori sulla spinta di 30.160 iscrizioni (2.342 in più rispetto allo stesso periodo del 2009, +8,4%) e 25.915 chiusure (ben 3.300 o l'11,3% in meno), con un bilancio finale positivo di 4.245 nuovi imprenditori.

Andamento più mite nella sola provincia di Bologna, dove però nei primi undici mesi del 2009 ci si era difesi meglio mantenendo un saldo positivo per 247 imprese. Qui nel giro di un anno le imprese nate passano da 5.892 a 6.164 (+4,6%) mentre le cancellazioni calano del 12,7% passando da 5.645 a 4.927. Crisi finita dunque, tutto passato? «Purtroppo no - frena Loretta Ghelfi, segretario di Cna Bologna - Siamo ancora lontani dai livelli del 2008 rispetto al quale manca ancora un 10% di iscrizioni, però c'è sicuramente una prima inversione di tendenza che manifesta la voglia di mettersi in gioco dei nostri imprenditori». La pa-

rola d'ordine è dunque prudenza, anche perché contemporaneamente tra gennaio e settembre i fallimenti sono aumentati del 16 per cento rispetto all'anno prima. «Queste imprese nascono deboli e hanno bisogno di essere sostenute - continua Ghelfi - Malo spazio per nuovi impren-

**Cna e Ascom:
"Crisi finita? Non ancora. Spesso chi perde il lavoro si mette in proprio"**

ditori c'è, soprattutto nell'artigianato tradizionale e nell'impiantistica evoluta delle nuove forme di energia».

Nasce sulle ceneri della crisi per esempio MiMa Studio, azienda di servizi editoriali che realizza principalmente testi scolastici fondata nel marzo 2010 a Molinella da Michela Neri e Maria Lobello. «Venivo dalla chiusura delle sedi bolognesi di due importanti gruppi attivi nello stesso settore, la Rcs prima e il



gruppo Klett poi, e quindi ho deciso assieme a questa mia collega di mettere a frutto la nostra esperienza - spiega la prima - Abbiamo contattato i clienti e ci siamo presentati nella nostra nuova veste. Ora lavoriamo sia su testi cartacei che software e abbiamo ordinati fino al prossimo anno».

Testimonia una certa «vicinità» nel commercio anche il direttore di Ascom Giancarlo Tonelli. «Oggi vanno bene i pubblici esercizi come pub, pizzerie o

bar e centri di estetica, mentre soffrono turismo e abbigliamento. Non c'è un dato omogeneo, anche se il saldo rimane positivo soprattutto per tre fattori: le attività aperte dai giovani, gli stranieri e le persone espulse dagli altri settori che aprono un negozio, che tuttavia è difficile misurare».

«Il 2011 insomma - conclude - è un anno ancora difficile ma da affrontare con un minimo di ottimismo».



DOPO SOTTO LE TORRE
Il numero delle imprese a Bologna è salito di 1200 unità. Nella foto a sinistra, Loretta Ghelfi e Tiziano Girotti della Cna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA DEL REPERTORIO REGIONALE CNA DELLE IMPRESE ECCELLENTI

Imprenditrici bolognesi giovani e strutturate

Sempre più strutturate, sempre più giovani, sempre più straniere. Colpite, ma non affondate dalla crisi. Presenti in tutti i settori e non solo quelli considerati tradizionalmente maschili. È la fotografia dell'imprenditrice bolognese. Una fotografia presentata in occasione del Repertorio regionale delle imprese femminili eccellenti realizzato da Cna Emilia Romagna e Cna Impresa donna in collaborazione con Cna Bologna. Evento nel quale sono state premiate imprenditrici eccellenti della nostra regione e al quale è intervenuta Shirin Ebadi, premio Nobel 2003 per la pace, che si batte per i diritti civili e delle donne nel suo paese e nel mondo. In provincia di Bologna le imprenditrici sono 40.500: praticamente un quarto degli imprenditori è rappresentato da donne. Le attività e le forme giuridiche dimostrano un aumento della strutturazione delle imprese al femminile: il 39,4% delle imprenditrici predilige la società di persone, il 28,8% la società di capitale, il 27,8% l'impresa individuale. Il 49,1% delle imprenditrici a Bologna è compreso nella classe di età tra i 30 e i 49 anni, mentre circa un terzo, il 37,1%, ha fra i 50 e i 69 anni.

Angela Pedrazzi - Gico systems

Angela Pedrazzi della Gico systems di Zola Predosa è una delle due imprenditrici bolognesi premiate da Cna. Angela è entrata come titolare alla Gico systems di Zola Predosa nel 2000. Quella che era una piccolissima azienda artigiana, a rischio di chiusura perché il titolare stava per lasciare l'attività, dopo dieci anni è diventata un'impresa leader a livello nazionale nel settore dell'allontanamento dei volatili e del pest control (disinfestazione e derattizzazione). Gli addetti da due sono passati a 22, il fatturato si è moltiplicato per 20. «Ma la Gico systems non sono solo io», tiene a precisare Angela,



Angela Pedrazzi

«ci sono tanti altri validi collaboratori, fondamentali per il successo dell'azienda». Pedrazzi prima di entrare alla Gico systems è stata responsabile amministrativa in importanti imprese spa bolognesi. I 15 anni di esperienza in questa funzione hanno favorito il suo ingresso in Gico systems con un approccio manageriale e strategico.

La Gico systems dal 1995 è specializzata nell'installazione e nella produzione di sistemi per l'allontanamento dei volatili e di altri animali indesiderati, dai clienti privati alle aziende, dai comuni fino alle grandi infrastrutture come gli aeroporti.

Negli anni successivi si è poi specializzata nel settore pest control, ovvero nella disinfestazione e nella derattizzazione. Il più recente sviluppo dell'azienda riguarda i lavori in fune, ovvero tutti quegli interventi che devono essere svolti all'esterno dei palazzi di grande altezza: dalla pulizia dei vetri alle piccole manutenzioni.

Liliana Poli - Carrozzeria Augusta

Un'imprenditrice davvero «green economy» Liliana Poli, seconda bolognese premiata da Cna: la sua azienda, la Carrozzeria Augusta di Castel San Pietro Terme (Bologna), oltre a essere tra le più conosciute e apprezzate in provincia di Bologna, ha applicato una infinita serie di innovazioni, tutte secondo la filosofia dell'economia verde. La Carrozzeria Augusta è stata tra le prime ad avere utilizzato il ciclo completo di vernici all'acqua prive di solventi e meno inquinanti.



Liliana Poli

Cura direttamente la raccolta differenziata di tutti i rifiuti prodotti. Con la realizzazione della nuova sede l'azienda ha installato sull'intera copertura della struttura pannelli fotovoltaici, raggiungendo l'autosufficienza energetica. Un'altra delle caratteristiche della Carrozzeria Augusta è quella del continuo passaggio di testimone fra generazioni. Alla prima generazione, quella del fondatore Vittorio Poli, è subentrata quella di Liliana e di suo marito Mario Ravaglia e a oggi l'azienda è gestita dalla terza, i loro figli Riccardo e Andrea.

MICHELA NERI HA FATTO IMPRESA

Si chiama Michela Neri la titolare, insieme a Maria Lobello, dell'azienda MiMa Studio editoriale di Molinella, citata nel numero scorso dello Speciale Cna Industria all'interno dell'articolo «I giovani hanno fatto l'impresa».